

Dalla festa segreta con Mister Chili alla rissa

Matteo gode in silenzio: parlerà col Cav dopo le urne

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Salvo emergenze, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi riallacceranno i contatti diretti solo dopo il referendum del 4 dicembre. A urne chiuse. Un accordo così chiaro - preso nell'incontro di un mese fa a Roma - che il leader leghista e il Cavaliere non l'hanno violato neppure dopo lo scontro di Padova (giunta leghista mandata a casa da Forza Italia) né dopo i furibondi botta e risposta tra Carroccio da una parte e Stefano Parisi dall'altra.

I due leader si sono parlati attraverso i media. E ieri, Salvini ha preso atto della svolta del presidente azzurro ascoltando in diretta l'intervista a *Radio Anch'io*, con l'ex premier che di fatto ha messo fuorigioco MrChili: «Sta cercando di avere un ruolo nel centrodestra, ma avendo questa posizione di contrasto con Salvini credo che questo ruolo non possa averlo». Una mossa tutt'altro che scontata, e che ha incassato l'alto gradimento nel quartier generale lumbard di via Bellerio. «Parisi è finito. Discorso chiuso che non merita neanche tre secondi di discussione» taglia corto Salvini, che annuncia di volersi concentrare solo sul referendum perché «l'avversario è Renzi», non l'ex candidato sindaco di Milano. Con i fedelissimi, il Matteo meneghino ha ipotizzato che Berlusconi abbia «visto la piazza piena di Firenze, con la Meloni e Toti sul palco, mentre a Padova Parisi era davanti a poche centinaia di riciclati». Ma ancora risuona il commento di Roberto Maroni, secondo il quale Berlusconi «è come un pendolo» e cambia idea anche da un minuto all'altro.

Pensare che all'inizio della campagna elettorale per le Amministrative, Salvini e Pari-

si andavano d'amore e d'accordo. Non solo si telefonavano spesso, ma MrChili s'era presentato a sorpresa (era la fine di marzo) in una trattoria in zona San Siro dove Salvini aveva raggruppato una quarantina tra amici e familiari per festeggiare il compleanno. Parisi era arrivato, incassando l'applauso dei presenti, e pur di sedersi accanto al leghista passò atleticamente sotto il tavolo disposto a ferro di cavallo. Poi, prima di andarsene, si era complimentato col Carroccio per «lo staff di comunicazione», chiedendo a Salvini di prestargli un paio di collaboratori. La situazione è poi precipitata a ridosso del voto, quando Parisi ha frenato sui toni anti-euro del lumbard. Poi, in vista del ballottaggio, la crepa è diventata un burrone. E il Pd s'è riconfermato a Milano.

Da lì, è sceso il grande gelo culminato con le sberle degli ultimi giorni. Salvini accusa Parisi di volere l'inciucio, e l'altro ha risposto: «Non siamo quella roba lì», cioè la piazza dei populistici che la Lega ha organizzato a Firenze. Ora, anche all'interno di Forza Italia, ci si interroga sulle reali intenzioni del Cavaliere: ha davvero rottamato MrChili? Ieri pomeriggio, i fedelissimi del manager hanno lavorato per ricucire: «Stefano non vuole rompere!». Ma in serata, a *Porta a Porta*, Parisi è stato durissimo: «Berlusconi si tenga Salvini, così perde».

Poco prima, il leghista aveva tuonato: «Con gli amici di Alfano, Verdini, Cicchitto non si costruisce il futuro del Paese». Renato Brunetta ringhia: «Serve unità, se non è d'accordo deve andare via». Gongola Giovanni Toti, tra gli azzurri più vicini alla Lega. Perfino Maroni ha azzerato il credito che aveva aperto per l'ex candidato sindaco.

In questo clima di guerri-

glia, Salvini sente di aver segnato un punto pesante. E prepara un viaggio in Russia («non incontrerò Putin, ci sono state le elezioni un mese fa e vado a conoscere i nuovi eletti che avranno rapporti con l'Italia»). Ma sarà l'occasione anche per discutere di referendum con gli italiani che vivono a Mosca. A proposito della consultazione di dicembre. La Lega ha due obiettivi. Il primo, scontato, è vincere. Il secondo è spingere la percentuale del «No» davanti a quella del «Sì» anche nelle tradizionali roccaforti come Lombardia e Veneto che invece - stando ad alcuni sondaggi - sono tentate di appoggiare le riforme. Probabile motivazione: va bene tutto, basta cambiare! Non a caso, sono le uniche regioni che al referendum confermativo del 2006 votarono a favore della Devolution. Ecco perché Salvini ha riempito l'agenda.

E non ha tempo per incontrare Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ LA VICENDA

CANDIDATO SINDACO

Dopo una lunga carriera da manager (prima come manager di Stato, poi a Confindustria, Fastweb, Chili Tv) e dopo l'esperienza, nel 1997, come city manager di Milano nella giunta Albertini, nel 2016 si candida a sindaco di Milano con il sostegno di Forza Italia, Lega e Ncd. Nonostante il pesante distacco iniziale da Beppe Sala, candidato del centrosinistra, recupera e perde la sfida solo al ballottaggio per un pugno di voti

IL CENTRODESTRA

Berlusconi lo incarica di studiare un progetto per rifondare il centrodestra. Parisi lancia «Megawatt. Energie per l'Italia», piattaforma per raccogliere idee e contributi per rilanciare la coalizione. Da subito iniziano però gli scontri con il leader della Lega Salvini e con parte di Forza Italia



ROTTURA

Già durante la campagna per Milano tra Salvini e Parisi c'erano stati diversi momenti di tensione. Poi Salvini l'ha più volte bocciato come leader del centrodestra, a sua volta Parisi ha sempre preso le distanze dal leader leghista